

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 18 Novembre 1848.

N. 66.



Il dì 2 Novembre 1848 passava a miglior vita l'abate professore *Giuseppe Furlanetto* in Padova sua patria nella età di 77 anni. Sia pace all'anima del dottissimo uomo, cui molti di noi dobbiamo gratitudine.

Esame di fatti fisici.

Condizione sanitaria dell'Istria.

(Continuazione — Vedi i numeri 60—61, 64).

III.

La costa occidentale più calda della orientale, siccome in altre regioni marittime dell'emisfero B. Esempio massimo quella della Norvegia (tra l' 57° 58' e 71° 10' di latitudine) d'un verno mitissimo così che l'mare, nelle infinite baie (*fjords* degli indigeni) non sappia il gelo; e la grande penisola del Kamtschatka (tra l' 51° e 63° di latitudine) men fredda, dal lato di occidente, che non la Siberia continentale. Cagione non ultima, se parlisi di Europa, il predominio dei venti di W., tiepidi perchè marini. La costa orientale men calda, per la ragione stessa, se vogliasi, dei venti di E., NE., freddi, perchè non marini.

Ambedue le coste istriane più calde della regione di mezzo, dacchè la media d'un clima marittimo, di confronto al continentale, sempre più alta; ned osta la brevità del diametro d'una penisola a tenere più bassa la media termica della regione, in tutta lunghezza, fiancheggiata dalle due coste. Per quella lievissima differenza che il clima fisico avrebbe a sentire dall'astronomico in linea ascendente dal S. al N., noteremo le latitudini prese sulla costa occidentale, necessariamente vevoli per quella di oriente, e nell'ordine qui appresso:

Estremità meridionale arida, assottigliata, sassosa	}	Promontore	44° 48' 36''	(*)
		Pola	44° 51' 53''	
Costa occidentale	}	Rovigno	45° 4' 42''	(*)
		Parenzo	45° 13' 25''	
		Pirano	45° 31' 29''	
		Capodistria	45° 32' 36''	
		Muggia		

(*) Latitudini prese a breve altezza sul livello del

mare, onde statuire un punto costante d'osservazione (il segnale per *Promontore*; le torri, di S. Francesco, di S. Eufemia, di S. Mauro, di S. Giorgio, di S. Nazario, per *Pola*, *Rovigno*, *Parenzo*, *Pirano*, *Capodistria*). La regione più alta dell'Istria, di 1398.^m sul livello del mare, a latitudine 45° 16' 48'' verso la costa orientale della penisola, è il *Monte maggiore*, di spesso coperto di neve, ma sempre di corta durata. (*)

La zona isoterma, precedente quella in cui la posizione geografica mostrerebbe l'Istria, è segnata da +20° a +15°; la terza delle dieci che dividono l'emisfero B. Dicemmo il clima dell'Istria accostarsi a quello della zona terza, appoggiati alla vegetazione della vite e dell'olivo, e a un di presso fra i paralleli 40° e 45°, per entro ai quali (e s'intende compresa gran parte di continente) la temperatura media oscilla da +13° a +13°,8 ed il mese più freddo offre altra media di +3°, +4°. Che se per una sì larga zona, in grandi sezioni partecipe della temperatura continentale, la media annua non sia inferiore a +13°; per una penisola (tra l' 44.° 46' e 45.° 37') la media annuale (comechè manchino osservazioni dirette) si può presagire superiore in modo che tocchi per lo meno +15°. Ond'è che se ponemmo l'Istria sotto al dominio della linea isoterma +15° reputiamo non aver errato di molto; sul meno, o sul più, toccherà agli osservatori futuri il trarci d'inganno.

Mezzo conservatore della temperatura estiva per la stagione invernale, è la sinuosità delle coste marittime; le quali, come fossero articolate, tengono maggiore contatto e più esteso col mare lambente d'intorno. Configurazione avventurosa di suolo, cui la Norvegia, sebbene locata a latitudine altissima, deve la mitezza del verno, come poc' anzi cennammo: le diciassette maggiori sinuosità delle coste istriane (per non contar le minori, e le isolette vicine frequenti) fra le quali il *Leme* all'occidente (vero esempio d'un *fjord* della Norvegia) divenire non solo altrettanti serbatoi calorifici, ma forti ed insuperabili dighe ai venti di settentrione, potenti a sottrarre e disperdere il calore. I naviganti lo sanno come il vento di N., NE. inferisca da *Trieste* in giù, nè oltrepassi *Salvore*; e da questa punta a quella di *Promontore* imperversino, contemporanei di spesso i venti di W. o di S.; soffiando nel *Quarnaro* fino a *Promontore*, d'accordo col golfo di *Trieste*, i venti settentrionali od orientali. Tale andazzo, che direm burrascoso nè però infrequente, non verrebbe a guida meteorologica di colui che avesse

a descrivere l'Istria, se la natura non volesse questa terra di mezzo a continua lotta fra que' due golfi; lotta di meteore, ferace di vantaggi infiniti alla sua costa occidentale, la cui maggiore popolazione e civiltà in confronto all'altra costa ed alla regione mediana, avrebbe a provarli per tutta evidenza.

Altro mezzo di conservazione della temperatura estiva per la stagione invernale, è il mare che circonda la penisola. Ad onta d'un grande potere d'irradiazione calorifica, e della continua evaporazione, il liquido marino, mobilissimo nel suo sistema molecolare, non può tenere alla superficie la porzione che va di mano in mano raffreddandosi, perchè addensata di più, e costretta discendere: l'acqua marina, inoltre, di confronto alla dolce, è capace, e mantiene temperatura più alta, e, com'è naturale, in uno stretto rapporto colla latitudine: di maniera che in riguardo all'Istria, bagnata dall'Adriatico e ad una latitudine non superiore al 46°, la media della linea isoterma + 15° è malleadrice che le variazioni asprissime di temperatura, se anche avvenissero, non sarebbero che accidentali, ed a grandi distanze di tempo, com'è di fatto. Così per l'estremo calore, dacchè il mare, per essere diafano, non giugne a riscaldarsi egualmente alla terra ned è a temersi, per l'Adriatico, la diminuita diafanità delle acque, siccome nelle regioni boreali tal fiata, e con influenza evidente sulla temperatura, una innumerevole quantità di *meduse* operava, per osservazione di Scoresby e di altri.

Il predominare dei venti di W. in Europa, di questi e degli altri di S. nell'Adriatico, e di conseguenza sull'Istria sporgente in esso dal N. al S., avrà a sorreggere la configurazione del suolo e la influenza del mare circostante, nel serbare temperatura, superiore a quella che verrebbe dalla posizione astronomica spoglia di condizioni fisiche accessorie. Venti marini caldi, umidi perchè, nell'agitare l'aria sulle acque, provocarono evaporazione maggiore; liberati dall'umido vaporoso, per condensazione di questo; promotori di nuova evaporazione, preparata già dal calorico che ha perduto il vapore per condensarsi: e siccome acqua di mare non cede alla forza termica di evaporazione, senza svolgere grande copia di elettrico: questo, non dovuto che all'innalzamento della temperatura, agirà, favorendo decomposizioni e ricomposizioni, nuove ed interminabili sorgenti di emanazioni calorifiche. Le gigantesche vicende meteoriche del tropico non riconoscono diversa origine; vedute, come in miniatura, nella zona temperata, rimangono sterili di effetto nei climi continentali; più vigorose nei marittimi, nel partecipare della forza primigenia, divengono feconde di effetti, non degeneri dalla causa che ha regno più sicuro ed esteso nelle basse latitudini.

Stagioni. I quattro punti astronomici di equinozio e di solstizio non hanno servito giammai, nella nostra zona, a distinguere la temperatura delle stagioni. Il mese di marzo non fa dimenticare il febbraio, come il settembre l'agosto; e, quando siamo al giugno ed al dicembre, non abbiamo d'uopo, per sapere di caldo e di freddo, di avvertire il solstizio; restano dunque i quattro punti, ad informarci sulla durata delle notti e dei giorni, a rammentarci però, che da quella, non distano molto le mutazioni di temperatura. Così non vanno, per la

torrida, le due stagioni che dividono l'anno; l'*asciutta* e la *piorosa*, avvengachè non consonanti colla state e coll'inverno astronomico, perchè la pioggia segue sempre il sole, hanno epoca vera; tale non per la pioggia o pel secco, ma pel freddo e pel caldo, si trova, dal 60° al 78° di latitudine B, per le due stagioni di quest'altra zona, destinata agli estremi di caldo e di freddo, eccezione fatta di circostanze meramente locali.

Geografi e meteorologi di vaglia, non obbliarono alla importantissima aberrazione. La *temperata*, o, a dir meglio, quella parte di essa che dal tropico va al 35° di latitudine, ed, in alcune regioni pure, al 40°, sente di molto la torrida: cosicchè una oscillazione di questa, avrebbe a perdersi dopo il 17° dal tropico, come la decisione della *temperata* dovrebbe incominciare da questo punto, e finire, con oscillazioni un po' brusche, al 60° di latitudine B. Se, dell'*emisfero australe*, più sicure fossero le nozioni meteorologiche, meglio conosceremmo il valore dei climi marittimi pel nostro emisfero, avendo a guida il *maximum* di quelli dell'altro, di cui $\frac{7}{8}$ parti sono coperte dal mare.

La *regione mediana* dell'Istria ha le quattro stagioni più decise della *costa orientale*, e senza variazione importante nelle altezze, dacchè la superficie (meno il *monte maggiore*) non offre che un ondeggiar di colline, e le alpi si stanno a grande distanza. La *costa occidentale* non distingue che le grandi stagioni; le due medie si confondono in quelle. Il freddo massimo, se così porta l'annata, incomincia dal solstizio di dicembre, od in quel torno, per dissiparsi nella prima decade o sulla metà di gennaio; epoca nella quale, oltrechè della violetta non è rara la fioritura del mandorlo, quindi quella del pesce. A parte i giorni burrascosi (dai quali un abbassamento di temperatura notevole per più giorni) si potrebbe dir primavera il trimestre da febbrajo ad aprile; è frequente però, sulla metà di questo mese, tale un innalzamento termometrico che toglie il tepore, e sostituisce un calore più presto estivo, già adulto in maggio, e canicolare dal giugno fin oltre alla metà di agosto; le cui tracce sensibili compiono presso a poco il settembre. Siccome dal febbrajo all'aprile, la temperatura d'ottobre, fino alla prima decade di dicembre, mantiensì tiepida, da rappresentar l'autunno: se non che i venti di settentrione e di oriente, vaganti in questa frazione d'anno, sogliono il più delle volte, colle nebbie e colle brine, annunziare precoce un inverno, che, iniziato appena, declinerà alla ordinaria mitezza. Seguendo il calcolo isoterma generale, le linee + 15° + 10° in prossima corrispondenza colle latitudini 42° 49°, avrebbero una temperatura media d'inverno + 7° + 2°, e di estate + 23° + 20°; e noi, in aspettazione di notizie precise, presumeremo, con qualche probabilità, superiore di gran lunga la media dell'Istria in quelle due stagioni, per le tante cause svelte in avanti, sebbene la sua latitudine si trovi per entro ai paralleli segnati qui sopra.

La *costa orientale* bagnata dal Quarnaro, maltrattata dalle fiere e frequenti burrasche di NE., soggiace ad inverno precoce, che si prolunga oltre l'usato, quando i venti medesimi, nel febbrajo, mostrano presentire da lunge l'equinozio di primavera. In quella costa gli ardori estivi non sono inferiori a quelli dell'altra; la state

però non dura così da compiere il settembre; ond'è che da questo lato della penisola, le stagioni medie rendosi più sensibili, a scapito delle maggiori.

Nella *regione mediana*, a parlar di stagioni, è bene tracciare una linea di mezzo che separi la parte settentrionale dalla meridionale. Dalla latitudine di Parenzo a quella di Promontore, non è solo più influente la esposizione meridionale favorita dal suolo meno ondeggiato; ma è più vicino il mare, perchè men larga la terra, e prossima all'apice del triangolo che la informa. All'opposito, dalla latitudine stessa verso quella di Capodistria, indietreggiando cioè verso il N.; ove la penisola guadagna in larghezza, l'asse si allontana dal mare, elevasi d'accordo il terreno. La regione mediana, dicemmo, ha le quattro stagioni più decise; la parte meridionale di essa parteciperà delle coste; mentre la settentrionale, per posizione sua, configurazione di suolo e maggiore distanza del mare, avrà le nevi più durature ed il gelo, monumento invernale; temperatura più alta, e molesta per irradiazione calorifica del suolo, nella state, non mitigata dalle brezze marine, regnatrici delle due coste.

Tutto che abbiám detto fin qui non esce dai confini fisici ordinari, e trasanda le cause perturbatrici della temperatura, imprevisibili sempre. Nozione sicura da non negligersi è che la temperatura, nella nostra zona, va innalzandosi dal 5 gennaio al 5 luglio; va abbassandosi dal 5 luglio al 5 gennaio: e, s'intende, a termine medio. L'Arago, il quale è convinto che la condizione meteorica d'un dato luogo sia, men che si creda, variabile, confrontando le temperature estreme di ciascun mese colle medie di tutti gli altri, ha trovato: che il

gennaio - è talvolta temperato come il marzo, a termine medio;

febbraio - somiglia talfiata alla seconda quindicina media di aprile, od alla prima quindicina media di gennaio;

marzo - imita qualche volta il mese di aprile medio o la seconda quindicina media di gennaio;

aprile - non arriva giammai alla temperatura di maggio;

maggio - di sovente, in media, più caldo che qualche giugno;

giugno - alle volte, in media, più caldo che qualche luglio;

luglio - talvolta, in media, meno caldo che qualche agosto;

agosto - talfiata, in media, leggermente più freddo che qualche settembre;

settembre - alle volte, in media, più freddo che qualche ottobre;

ottobre - può essere, in media, quasi di 3° più freddo che qualche novembre;

novembre - può essere, in media, di 5°, 5 più freddo che un dicembre de' più tiepidi;

dicembre - può essere, in media, di 7° più freddo che il gennaio.

Se l'Arago parlava di Francia, della porzione della zona temperata, il cui clima è in gran parte continentale, non saranno le deduzioni inutili affatto per altre porzioni della zona istessa, avuto riguardo alle località diverse, grandemente influenti.

(Continuerà)

DOTT. SPONGIA.

Dotazione del Clero di Parenzo nel 543.

Fortunata più che altre provincie fu quest'Istria nel conservare carte e monumenti, i quali mostrano non soltanto quali fossero le antiche condizioni, e danno spiegazione di ciò che oggigiorno tuttora sussiste od ha cessato da poco.

Nell'archivio di Parenzo custodivasi antico diploma, nel quale registravasi la dotazione del clero parentino; diploma che ripetuto in altri apografi successivi conservò in questi, indizi sufficienti per riconoscerne l'autenticità. Il primo a pubblicarlo fu il Colletti nelle Aggiunte all'Italia sacra dell'Ughelli; esso però non potendo persuadersi che fosse di epoca sì remota, nè sospettandolo, lo credette dell'anno 796 e dei tempi dell'Imperatore bizantino Costantino; senza ricordare che a questi tempi l'Istria obbediva già a Carlo Magno, ed i Bizantini non avevano giurisdizione alcuna, non v'erano più maestri dei Militi. In copie antiche non è già scritto Costantino, sibbene *Fla. Junianus*, cioè Giustiniano; le note croniche, cioè dell'impero e dell'indizione, corrispondono mirabilmente a Giustiniano, per nulla convengono a Costantino. Il tempo nel quale visse Eufrazio è fuori di controversia per le lettere di Papa Pelagio a Narsete, per la leggenda sulla custodia di marmo che si conserva in Parenzo, per l'edifizio stesso del Duomo di indubbio carattere. Il diploma ottiene credibilità dalla fondazione dell'Episcopato parentino, che cominciò appunto con Eufrazio, dalla convenienza che allora venisse dotato, dalla menzione di quello stesso arcidiacono Claudio che vedesi raffigurato nel mosaico, dalla carica di Maestro dei Militi, che cessò coll'impero di Carlo Magno, e da altre cose che vi si leggono. Nella rinnovazione del diploma fatta nel 1222 qualche errore può essere corso, qualche piccola interpolazione può essersi fatta, ma il diploma non è meno sincero nel suo complesso. Nè faccia meraviglia l'aver in provincia carta sì antica; altra ve ne era ed originale rinvenuta in Pola, nella quale si registrava la dotazione dell'insigne abbazia di S. Maria Formosa, documento questo oltre ogni dire prezioso, andato come si suppone smarrito non sappiamo se in Pola od in Venezia; nè potemmo venire a conoscenza di copia nè in una nè nell'altra città, forse mai tratta per l'imperizia di quei caratteri.

Venendo al diploma di Eufrazio, si dirà dunque che il vescovo Eufrazio confermò l'obbligo della decima nel territorio della sua chiesa di Parenzo, che noi intendiamo = nell'agro colonico, e nell'agro del municipio = non già negli agri tributari, sui quali come la colonia di Parenzo aveva giurisdizione, così l'aveva il Vescovo. Ma come i comuni erano diversi per condizione politica, così lo erano anche per condizione ecclesiastica, come ottimamente lo addita per le chiese di Istria il diploma di Ottone II del 974, nel Codice Trevisani del Verci, diploma che conferma altri dati da Carlo Magno medesimo. V'erano quindi le *Plebes primae*, o vescovili, il comune della colonia coll'agro giurisdizionale; le *plebes secundae* od *ecclesiae baptismates*, che sottostavano al Vescovo, per le cose dell'ordine sacro, ma che avevano propria polizia e governo, con alla testa i Corepiscopi, a cui subentrarono i

Vicari foranei; e queste *plebes secundae* avevano il fonte battesimale con diritto di rinnovarlo nel Sabato santo coll' intervento dei curati del distretto assegnato a siffatte pievi seconde.

E pensiamo che a questa varia condizione di chiese corrisponda il *primi et secundi throni* dell' antico reggimento di chiesa. Qualunque rango avessero questi comuni ecclesiastici, sebbene il comune della colonia avesse la precedenza, ed il Vescovo capo di questo comune, fosse anche il capo degli altri comuni, pure ognuno di questi esisteva da sè, ed aveva proprio ministero ed economia, e particolarità nel Calendario. Nel comune di primo rango, era il capitolo cattedrale che formava il clero; nei comuni di secondo rango erano i capitoli che diremmo rurali; i comuni politici di rango inferiore non ebbero clero proprio, cioè parrochi che dopo il 1000, staccati da quelle chiese che poi si dissero matrici.

A tempi del vescovo Eufrazio l' agro giurisdizionale suo non abbracciava ancora quello di Rovigno; pievi seconde sembra a noi che fossero S. Lorenzo, Montona, forse Pisino, che ebbe Preposito.

Eufrazio non provvide che pel clero di Parenzo, dispose quindi per la colonia e pel Municipio. Quanto alla colonia, impose la *decima*, carico che poteva portarsi, dacchè le colonie non erano sottoposte alla fondaria. Quanto all' agro municipale, esso impose la quarta parte della decima il *quartese*, prova questa che l' agro municipale era soggetto alla decima laica, e ciò concorda pienamente colla pratica che fondandosi colonia in un comune, ai terreni non tolti per la colonia si imponeva la decima a vantaggio di questa; decima che si diceva anche *vectigal*. Tanto la colonia che il municipio dovevano corrispondere questa imposizione al clero il quale serviva nel tempio di S. Maria e di S. Mauro, ed attendevano alla cura dell' anime in tutto il territorio colonico e municipale, siccome era pratica in tutta l' Istria. L' antica esazione della decima sarebbe norma bellissima per riconoscere l' antico agro colonico; l' antica giurisdizione capitolare nella cura d' anime per riconoscere l' agro municipale. Le parrocchie di patronato comunale sono tutte di fondazione posteriore e non antica.

Eufrazio vescovo non ordinò questa imposizione (la quale veramente non era che una conversione in debito di quanto era prima consuetudine) di sua autorità, ma di autorità dei due legati inviati ab *urbe romana*, cioè a dire da Costantinopoli, legati che sembrano essere di quella stessa categoria della quale erano quelli mandati a sentire le lagnanze della provincia contro il Governatore Imperiale, avesse titolo di Duca o di Maestro dei Militi; dal diploma si vede che era veramente il Maestro dei Militi, dignità che durò tutto il tempo del governo bizantino, e che era insieme civile e militare. Così la decima veniva a costituirsi in vera imposizione per autorità imperiale, a dote del clero; ed è verosimile che nello stesso tempo avvenisse altrettanto per gli altri vescovati, i quali egualmente ebbero percezione di decima.

Abbiamo detto che Eufrazio ordinasse la decima soltanto per l' agro colonico e municipale di Parenzo,

per quell' agro che in Trieste era colonico e giurisdizionale e che fu detto per autonomasia il *Vescovato*. Nelle plebi di II ordine si pagava egualmente la decima, però a quel capitolo che era di questa plebe, ed ai curati poi parrochi; il vescovo partecipava a queste decime però come un membro del capitolo ed in porzione eguale ai canonici; ciò almeno era di regola in Istria, quandanche non dappertutto venisse osservato nei cambiamenti avvenuti col progredire dei tempi.

Memorabile è nel diploma la dichiarazione che la decima era un onere della proprietà fondiaria, non emanazione del diritto di comproprietà; per cui si confermava ai proprietari il diritto di alienazione e trasmissione libera; ciò che è uniforme alla pratica romana nel soggiogare una provincia, e viene in conferma della legge provinciale durata oralmente fino ai tempi nostri che tutti i terreni soggetti a decima, o che si dicevano sudditizi, erano di piena e libera proprietà, adonta che intorno il 1780 e meglio dopo il 1814 si volessero riconoscere in una parte dell' Istria vere Signorie, mentre si negavano nell' altra parte, con memorabile contraddizione. Le terre soggette alla decima del clero furono collocate soltanto fra le terre censuali, genere di terre che furono le più comuni e durarono fino ai tempi nostri. Il che però non vuol dire che mancassero le terre enfiteutiche.

Il diploma di Eufrazio ci avverte delle dignità ecclesiastiche d' allora dell' Arcidiacono cioè, che è dignità di governo ecclesiastico, il ministro del Vescovo, dell' Arciprete che è la prima dignità di chiesa; e ben possiamo supporre che non mancasse il Decano che è la prima dignità di Capitolo, di quel senato clericale che fu creato ad imitazione e sulle proporzioni del Consiglio decurionale (dieci erano i Canonici), nè faccia meraviglia il ritrovarli in Istria in epoca sì remota, dacchè non è questa istituzione del medio evo, come pensò qualcuno, sibbene più antica. Nel medio evo prese quella forma della quale abbiamo abbondanti memorie anche fra noi, di vivere comune, quasi cenobitico, ed in Parenzo rimane insigne monumento nella Canonica eretta nel secolo XIII.

Nell' atto d' Eufrazio troviamo un' abate della chiesa di S. Giovanni, novella conferma dell' antichità fra noi dei monasteri ch' erano della Regola di S. Benedetto; dei quali erano testimonio le chiese in carattere bizantino; e lo sono tuttora le tante memorie cartacee.

E bella memoria si ha da questo diploma dell' antichità delle Saline nell' isola Brioni, le quali essendo state di proprietà privata del Vescovo Eufrazio, potrebbesi fare induzione che Eufrazio fosse di qualche famiglia polense.

Qualcosa potrebbesi dire delle feste nelle quali il Vescovo doveva pranzare in comune col clero, una di queste feste potrebbe dare occasione a muovere dubbiezze; ma l' ignoranza ci obbliga di tacere.

Diamo il testo del Diploma. Il lettore vi trova aggiunte le firme di parecchi Vescovi che lo riconobbero; avesse voluto il cielo che tutti i Vescovi l' avessero segnato, e ne fosse rimasto almeno l' apografo, che così avremmo la serie genuina di uno dei Vescovati istriani.

NB. Il Diploma nel prossimo numero.